L'intervento di Napolitano
«Disponibile e propenso a un impegno diverso da incarichi operativi»

L'intervento di Reichlin
«Rapporto con il Psi ma facendo sul serio i conti con l'Italia d'oggi»

Il consenso alla relazione
Molti membri del Cc apprezzano la decisione «Uscire dalle ambiguità»

Per Occhetto più i sì che i no Napolitano: decisione precipitata

Una giornata di dibattito e poi una seduta notturna. E oggi il Comitato centrale del Pci riprende la sua discussione. Un appuntamento senza precedenti, una ricerca tenace, accalorata, non certo l'immagine di un partito arroccato. Opinioni anche diverse. La proposta di Natta di nominare subito Achille Occhetto vicesegretario del partito trova ad esempio molti sostenitori, ma anche ostilità. È un momento di lotta politica che parte da una analisi severa della recente sconfitta elettorale. Tra gli interventi di rilievo quello di Giorgio Napolitano che ha riproposto il suo dissenso sulla proposta di Natta, attribuendole un significato che coinvolgerebbe la linea congressuale. Alfredo Reichlin, dal canto suo, ha posto la necessità di «fare i conti con il Psi e con l'Italia di oggi», con un partito adeguatamente rinnovato.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Per quel che mi riguarda personalmente, come compagno della segreteria da troppo tempo gravato di incarichi di direzione operativa e comunque pronto ad assumersi la sua parte di carico autocritico per la sconfitta elettorale, rimane intera la mia disponibilità e propensione a forme diverse di impegno nella battaglia politica e culturale del partito, in modo da contribuire anche a un ulteriore ricambio nel gruppo dirigente più ristretto e a una più limpida distinzione di responsabilità». Questa frase con la quale Giorgio Napolitano chiude ieri mattina il suo intervento ha dato la misura della tensione che percorre il dibattito di questo Comitato centrale del Pci. Dopo il dissenso in Direzione sulla designazione di Occhetto alla carica di vicesegretario, quello di Napolitano era naturalmente uno degli interventi più attesi. E, infatti, non manca un esplicito riferimento a quell'antefatto determinante. È stata «una scelta precipitata e non convincente» l'avere «anteposto» al «chiarimento politico» e all'insieme di misure sugli organismi dirigenti «la proposta immediata di un vecesegretario». «Avevamo detto che ci saremmo messi in discussione tutti – osserva Napolitano – io ho sostenuto che non andasse messo in discussione il segretario del partito». Mentre ora si propone «di non mettere in discussione, e anzi di investire di nuova autorità, il compagno coordinatore», senza che «se ne sia discusso fino a giovedì mattina in alcun organismo e senza che qui sia possibile verificare la funzionalità e necessità» di un vicesegretario rispetto «a un nuovo assetto della segreteria da me pure considerato indispensabile».

Ma perché riproporre al Cc il dissenso su questo punto? Sono in gioco «linearità e rigore nello sviluppo delle nostre posizioni politiche e culturali». Napolitano in sostanza affaccia l'ipotesi che si voglia far risalire la causa di tutte le difficoltà ai condizionamenti di un'ala del partito. Mentre «non possiamo illuderci di avere risposte facili in tasca» sulle questioni cruciali alle quali il risultato elettorale ha bruscamente richiamato il Pci e «su cui la sinistra fatica dovunque» a trovare soluzioni. Il tema resta, dunque, quello del congresso di Firenze: fare del Pci «una forza sempre più atta ad esprimere capacità di governo, programmi e soluzioni all'altezza delle sfide attuali».

È questa un'interpretazione «unilaterale» del Congresso? Napolitano lo nega e polemizza piuttosto col segretario della Federazione di Roma, che ha «evocato, per esorcizzarlo, lo spettro di una "conversione socialdemocratica" del Pci», tornando a una «contrapposizione ideologica», il cui superamento è alla base del dialogo con la sinistra europea. Allora, o si liquidano le «etichettature», «strumentali e mistificatorie», contro chi sostiene posizioni «su cui oggi, qui, a quanto pare, largamente si conviene». O si «vedono bene» i termini reali del dissenso e, quindi, come «governare le differenze garantendo l'unità possibile e indispensabile». Questo il dilemma affacciato da Napolitano, che ha chiesto di sviluppare il confronto nel prossimo Cc sulla base di un documento politico.

Ma quale era il senso vero della sfida lanciata al Congresso di Firenze, cioè del mettersi in campo come moderna forza riformatrice e di governo, parte integrante della sinistra europea? Reichlin risponde dicendo che ci muovemmo allora «da una consapevolezza seria della grande mutazione che investiva la vecchia società industriale e quindi anche le basi sociali, le alleanze, la cultura e i valori costitutivi del movimento operaio». Il problema del nostro rapporto col Psi è essenziale, ma per impostarlo bisogna fare i conti sul serio con l'Italia di oggi. Non è «possibile nemmeno correggere gli errori settari se non si viene in chiaro su questo punto». Chi pensa che dovevamo avere verso il pentapartito un atteggiamento analogo a quello che Togliatti tenne verso il centrosinistra non ha capito bene la novità di quegli anni. Altro che riformismo, è stata una modernizzazione senza riforme. Quelle riforme che le società occidentali esigono per essere governate. Reichlin, rifacendosi a Togliatti, e alla sua concezione del ruolo nazionale del Pci, indica la «meschinità e grettezza delle classi dirigenti sempre meno capaci di pensare la nazione». È qui che risalta il ruolo dei comunisti.

«Un decisivo processo di rinnovamento»

Il partito deve però essere capace di dirigere «non una setta, ma un movimento reale». In altre parole, non occorre «né la fuoriuscita dal sistema, né la politica delle piccole cose». Il gruppo dirigente deve uscire da un gioco di pesi e contrappesi paralizzante. Poi ognuno farà la sua parte e potrà essere chiaramente giudicato: «Perciò io appoggio – conclude Reichlin – la proposta di Natta. La linea politica è decisiva, ma essa non dipenderà da un uomo, ma dai risultati di una libera dialettica unitaria».

Del resto uno dei punti dolenti – nella severa analisi che qui si sta svolgendo – riguarda proprio la capacità del gruppo dirigente a raccogliere sfide di tale portata. Molti denunciano le mediazioni paralizzanti, le incertezze, le ambiguità. Un necessario processo di rinnovamento può cominciare, come aveva proposto appunto Natta, dalla nomina di Achille Occhetto a vicesegretario.

Ma ecco le voci contrarie. Salvatore Cacciapuoti parla di un errore, che «può essere lacerante» e suggerisce di rinviare tutto al prossimo Comitato centrale. Edoardo Perna sostiene che prima bisogna discutere la linea politica e poi scegliere i dirigenti, anche perché il pensiero politico di Occhetto non gli risulta «chiaro». Anche Luigi Corbani (Milano) esprime il suo dissenso e considera pericoloso «teorizzare» la formazione di maggioranze e minoranze. Luciano Lama avrebbe voluto le scelte sui gruppi dirigenti come «corollario» del dibattito politico, ma aggiunge che comunque «una volta che si sarà deciso per me il problema sarà chiuso».

Ma i «sì» ad Occhetto superano di gran lunga i «no». Daniele Visani (Emilia-Romagna) risponde alle obiezioni dicendo: possiamo decidere qui sia sulla linea politica sia sulla nomina di Occhetto a vicesegretario. Il rinnovamento è una necessità, dice Piero Fassino e così Livia Turco e numerosi altri. Ugo Mazza (Bologna) fa notare come non sia questione di tempi: gli stessi dissensi di oggi si potrebbero riscontrare al prossimo Comitato centrale. Pino Soriero (Calabria) insiste sul dovere di dare «segnali altrettanto chiari e forti». Marco Fumagalli (Milano) considera la scelta di Occhetto un impulso ad uscire da un sistema di unità fittizie. L'accordo di Luigi Colajanni si accompagna alle parole di Cesare Luporini «Un elemento di scelta opportuna, l'ambiguità per noi è stata deleteria». Antonio Bassolino insiste sull'apertura di un «processo di rinnovamento». E Bruno Trentin parla della scelta di Occhetto come di una scelta «meditata e giusta». È necessario, aggiunge, dibattere e anche scontare divisioni sulle scelte politiche, ma sarebbe un errore dividersi sulle singole scelte di rinnovamento.

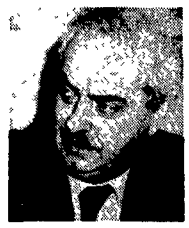
Predomina comunque l'analisi del voto

È questo però – diciamolo – un aspetto assai parziale di questo confronto al Comitato centrale. Predomina l'analisi del voto. Molte le riflessioni, ad esempio, sulle caratteristiche del consenso socialista. «Il Psi – dice Perna ad esempio – è apparso più di noi forza di resistenza alla Dc». Oggi, aggiunge, «il tema della unificazione con il Psi è di attualità politica, non rinviabile al Duemila». E Luciano Lama propone di discutere le scelte programmatiche del Pci con i socialisti, costringendo anche loro ad una scelta. Non è d'accordo Ugo Mazza (Bologna) che insiste sulla necessità, prima del confronto con il Psi, di definire una vera e propria «identità» dei comunisti.

Altre riflessioni coinvolgono la società, le sue trasformazioni. «Non abbiamo saputo cogliere – dice Luciano Barca – le contraddizioni dei ceti intermedi». Armando Cossutta chiede a Natta di spiegare se è d'accordo con la interpretazione di Napolitano sul Congresso di Firenze e in particolare sul «superamento dei confini della tradizione del movimento comunista».

«Non basta inseguire il radicalismo spicciolo», sottolinea Piero Fassino. «Non basta», aggiunge Antonio Bassolino, «dire più lotta, ma vedere quale lotta si vuole promuovere, con quali obiettivi». Bassolino tocca il tasto delle recenti polemiche giornalistiche su un presunto scontro tra Cgil e Pci. «Nessuno intende scaricare sul sindacato le nostre colpe, è legittima però una discussione sul sindacato e sulle reciproche autonomie». Ed è ancora sull'autonomia che insiste Bruno Trentin. Il modello del «sindacato amico o del governo amico», osserva, nella realtà italiana sarebbe negativo per la stessa politica del Pci. Fare i conti «con il pluralismo sindacale e politico non rappresenta un limite, ma un valore».

Non è facile raccogliere tutti gli spunti di una discussione tanto ricca. Un altro argomento appare predominante: il Pci rimane un partito che fa politica già oggi. Ma come? Reichlin aveva parlato di una ripresa del rapporto con il Psi senza settarismi e senza subalternità. «Anche il Psi si trova oggi ad un bivio» dice Cesare Luporini. Luciano Lama raccomanda di non rinunciare anche alla «cosiddetta politica degli emendamenti», cioè al tentativo di migliorare anche, ad esempio, le leggi governative. Ma Giulio Quercini suggerisce di ripensare questo modo di fare opposizione in Parlamento. E propone di aiutare subito la formazione dei comitati per i referendum sul nucleare, di avanzare per il futuro governo alcuni essenziali punti programmatici, senza limitarsi ad un gioco di rimessa. Insomma, ritornare in prima fila, intrecciando dibattito ad iniziativa. Il Pci rimane una grande forza. E Antonio Bassolino suggerisce la preparazione del referendum sul nucleare, ma anche una conferenza nazionale dei lavoratori comunisti e una battaglia sulla riforma fiscale. Insomma la «scossa» elettorale è stata forte, una ragione di più per reagire subito.



Pubblicare i resoconti della Direzione?

Emanuele Macaluso (nella foto) ha presentato un ordine del giorno (che sarà discusso e sottoposto al voto del Cc e della Ccc al termine dei lavori di questa sessione, probabilmente questa notte) in cui si afferma che i due organismi, «avvertita l'esigenza di assicurare un rapporto più chiaro, limpido e corretto tra la Direzione e tutto il partito», e ritenendo «utile che l'opinione pubblica abbia un'informazione puntuale e ventiera dei lavori della Direzione, anche per evitare deformazioni e strumentalizzazioni», decidono di «rendere pubblici i resoconti delle sedute della Direzione del partito nelle forme e con le modalità che la stessa Direzione riterrà di adottare». Replica di Massimo D'Alema. Intervistato dall'Adn-Kronos, ha dichiarato sulla proposta: «L'avevo avanzata due anni fa, e mi fu detto di no, anche da Macaluso. Adesso forse sarà possibile approvarla. Io comunque continuo a credere che sia giusto render pubblici i lavori di un organismo politico come la Direzione».

I sì e i no al voto segreto per Occhetto

Salvatore Cacciapuoti, segretario della Ccc, ha ieri mattina annunciato che, quando si tratterà di decidere sulla proposta dell'elezione di Achille Occhetto a vicesegretario del partito, chiederà che la votazione avvenga per scrutinio segreto. Non per «provocazione»: da un siffatto voto – ha spiegato Cacciapuoti – Occhetto uscirebbe più forte, e il senso politico dell'operazione rafforzato. Anche qui replica di Andrea Margheri. «Non mi pare – ha detto ad un redattore dell'Agenzia Italia – che la proposta di Cacciapuoti abbia ricevuto grandi consensi. Del resto la scelta di Occhetto è una scelta politica, ed è bene che sia limpida».

Mai tanti iscritti a parlare

Non c'è probabilmente alcun precedente. Hanno già parlato in 70 (considerando anche chi è intervenuto nella nottata ormai trascorsa) e sono iscritti a parlare ancora 100 tra membri del Cc e membri della Ccc. Una quindicina ha rinunciato, spontaneamente o surrettiziamente (se non si è trovato in sala al momento in cui è stato chiamato a parlare). Probabilmente stamane ci saranno altre, più numerose rinunce. Ma le cifre son quelle che sono, da primato. Il che, se da un lato dimostra la passione e anche la tensione con cui si discute, dall'altro pone reali difficoltà anche organizzative considerando che in periferia sono già convocati numerosi comitati federali e regionali.

Le previsioni sulla durata dei lavori

Né poi, esauritosi il dibattito, la sessione del Cc e della Ccc potrà dirsi conclusa. Tutt'altro. Vediamo, nell'ordine, le scadenze più rilevanti. Intanto la replica di Natta. Poi lo specifico dibattito sulla proposta dell'elezione, e in quale forma, di Achille Occhetto a vicesegretario. Infine la discussione sull'ordine del giorno di Macaluso. Insomma, ce n'è abbastanza per calcolare ad occhio e croce che si tirerà fino a stanotte.

Commenti di Pajetta e Bufalini a Napolitano

«È stato un intervento serio, come sempre del resto, data la sua autorità e cultura». Così Gian Carlo Pajetta, interrogato dai giornalisti, ha commentato l'intervento di Napolitano. «Mi è parso soprattutto preoccupato di un problema – ha aggiunto – che preoccupa tutti noi, anche chi come me ha aderito alla scelta di Occhetto». Cioè, che «questa designazione non può significare né arroccamento settario, né disconoscimento dell'importanza del Psi e tanto meno la rinuncia a fare politica sulla base delle decisioni del Congresso di Firenze per scegliere invece una politica "movimentista", parola – ha concluso Pajetta – che non so bene cosa significhi e che non voglio quindi attribuire a Occhetto». Solo una breve battuta ai giornalisti da parte di Paolo Bufalini: «Ho sentito che si è trattato di un bell'intervento, però dovrei rileggerlo con attenzione».

Giudizi di Libertini e Testa

Commenti con la stampa anche di Lucio Libertini e Chicco Testa. «Non ci arrendiamo al pentapartito, ma rilanciamo una prospettiva di lotta unitaria; la rettifica della linea del Pci va fatta in direzione del rilancio del movimento», ha dichiarato Libertini. A suo giudizio, la proposta della vicesegreteria di Occhetto «significa anche che il Pci procede al rinnovamento senza equivoci, ma nella chiarezza». A Testa sembra che «Natta abbia colto bene la situazione di incertezza e insoddisfazione presente nel partito, e abbia fatto una scelta di rinnovamento; una scelta a favore di una linea politica, che io non considero più di sinistra, ma sicuramente più decisa». Testa parla di una «opposizione di un gruppo di compagni che mostra tutta la sua debolezza per il fatto che la loro proposta politica è sostanzialmente l'immobilismo».

GIORGIO FRASCA POLARA

I partiti apprezzano la novità del metodo

Apprezzamenti, soddisfazione, qualche battuta polemica, comunque grande attenzione. Il Pci avvia la propria riflessione sul dopo-voto e gli altri partiti commentano a caldo le novità di contenuto e metodo che vanno maturando in casa comunista. Per Nicola Mancino «il fatto che si manifestino all'esterno posizioni differenziate mi pare positivo», mentre Rino Formica invita alla prudenza: «In questa delicata fase è meglio aspettare i risultati della discussione che si è aperta». Polemico Capanna: «Molti gioiscono per il fatto che il Pci oggi è finalmente diviso: noi di Democrazia proletaria, no».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Il mio parere è che al Pci tornerà molto utile tutto ciò. Posso sbagliare, ma ho l'impressione che una delle ragioni dell'appannamento e dell'involuzione della linea politica comunista stia proprio nell'appiattimento delle posizioni dei suoi leader e nell'estenuante ricerca dell'unanimismo». Nutrito pacco di giornali sulla scrivania, alle prese col solito gruzzolo di problemi (adesso in testa a tutti c'è l'elezione del nuovo presidente del Senato), Nicola Mancino, capo del gruppo dc di palazzo Madama, commenta favorevolmente l'apertura e l'iniziale svolgimento dei lavori del Comitato centrale comunista. «Certo – aggiunge subito – ora i dirigenti comunisti hanno un problema. Quello di spiegare con chiarezza alla base del partito ed al paese su che cosa e perché hanno deciso di dividersi. E per chi non è abituato a farlo, vi assicuro, non è cosa facile. Comunque, il fatto che si manifestino all'esterno posizioni differenziate mi pare positivo: il Pci, insomma, comincia a ragionare come gli altri partiti. Io spero che le divisioni, ora, non si fermino alla questione della nomina di Occhetto a vicesegretario ma si manifestino con nettezza anche sulla proposta politica. Sapere con chiarezza cosa il Pci intende fare sarebbe utile a tutti»

Dagli uffici dc di palazzo Madama alle stanze de «Il Popolo», dalle quali Paolo Cabras assicura di «star seguendo con attenzione» il dibattito apertosi nel Pci. «L'impressione che ne ho finora ricavato – spiega il direttore del quodiano dc – è positiva, per la franchezza della discussione e la chiarezza con la quale si vanno manifestando linee diverse sull'analisi del voto e sulle prospettive. Certo, è una bella novità che questo avvenga in casa comunista... Comunque, io aspetterei prima di stilare giudizi definitivi. Il dibattito in Comitato centrale è appena iniziato e non è proprio facile immaginare come si concluderà» Chi non aspetta, invece, è Spadolini· «Assisto con grande interesse ad un processo di trasformazione interna Tutto quello che accentua la democrazia di un partito che è nato leninista è per noi importante».

«Apprezzamento e soddisfazione» per l'andamento di questa prima parte del Comitato centrale comunista è espresso anche dai vertici del Psi. Con qualche riserva, però. Labriola spiega. «È assai positivo che in casa comunista si inauguri un nuovo sistema di discussione. Ma non si comprende ancora quale senso politico possa assumere questo primo episodio registratosi ieri: non si conoscono, infatti, né le motivazioni della proposta di una vicesegreteria Occhetto, né le motivazioni di una contrarietà a tale ipotesi. Comunque, esprimo l'augurio che non si interrompa il timido processo di evoluzione in senso riformista del Pci».

Chi, invece (contrariamente al solito) preferisce prender tempo, non azzardare né giudizi né previsioni, è Rino Formica. «È meglio aspettare i risultati della discussione che si è aperta nel Pci. Mi parrebbe avventato esprimere giudizi senza rispettare i tempi della riflessione che si è avviata».

Per qualcuno che preferisce il silenzio, ecco qualcun altro che invece ha già le idee chiarissime. È Paolo Battistuzzi (Pli) che attribuisce al dibattito in corso in queste ore un enorme valore «Il dato è che, dopo lo "strappo", questa discussione e questa votazione rappresentano la pagina più rilevante del nuovo capitolo del Pci Non è ancora la fine del centralismo democratico, naturalmente, ma l'inizio della sua dissolvenza sì: insomma, è l'accettazione di un metodo che conta più della sostanza».

Naturalmente la riflessione avviata dai comunisti può esser interpretata in maniera diversa Opposta, addirittura E allora accade che mentre Graziano Ciocia (vicesegretario Psdi) assicura che «il dibattito apertosi nel Pci è certamente il segno della volontà di sviluppare una politica che offra un ulteriore contributo per il superamento della democrazia bloccata del nostro paese», per Guglielmo Castagnetti (Pri) «al di là dell'apprezzabile dialettica, non c'è nel Pci quella autentica revisione culturale che viene espressa, per ora, solo da una minoranza».

Infine, il giudizio di radicali e demoproletari. Entrambi assicurano di essere «particolarmente interessati» alla discussione apertasi nel Pci, ma danno di questa discussione giudizi non proprio coincidenti. Giovanni Negri, segretario Pr: «Quello che si è aperto a Botteghe Oscure è un dibattito di grande interesse. Ed è la prima volta che si sviluppa con caratteristiche di verità e pubblicità decisamente maggiori rispetto al passato». Mario Capanna, invece, non è né contento né ottimista «Molti gioiscono per il fatto che il Pci oggi è finalmente diviso: noi di Dp, no La divisione può anche essere feconda quando è sulla diversità di scelte politiche, ma non quando avviene sulla diversa accentuazione di una politica sbagliata E pensare di venire a capo delle difficoltà spostando di un passo Occhetto, non è una risposta politica. è il modo per alludere ad un cambiamento, non per realizzarlo».

Il segretario della Cgil
Pizzinato: «Un primo passo da questo Cc, devono seguirne altri»

ROMA «Condivido la proposta di Natta di dare una prima risposta ai problemi del partito e di direzione del partito stesso, con l'elezione del vicesegretario nella persona indicata», ha dichiarato ai giornalisti Antonio Pizzinato. Per il segretario generale della Cgil, la proposta ha «semplicemente il significato di un primo passo, a cui devono seguirne altri, nel processo di rinnovamento per adeguare il Pci alla strategia uscita dal Congresso di Firenze»; «il Pci ha avuto meno voti, ma io considero che non sono stati recuperati tutti i voti che potenzialmente si potevano avere dal Congresso in poi; e per questo occorre rendere compiuto il progetto che c'è dietro al Congresso di Firenze anche dal punto di vista ideale».

Pizzinato ha aggiunto: «Ho sentito Occhetto, la Direzione, Natta· non c'è nessuna indicazione di responsabilità del sindacato nei risultati elettorali» del Pci. Il problema è «un altro»: il processo di «grandi cambiamenti» in atto ha «inciso anche sulle forze politiche», e il sindacato ha «un suo ruolo autonomo con un suo progetto autonomo, non solo da un punto di vista contrattuale, ma anche del disegno politico complessivo della società».

A una domanda sulla «divisione» in Direzione, Pizzinato ha osservato che l'altro ieri «anche alla Fiom il Cc ha votato per la prima volta con voto segreto e su scheda bianca. Io considero importante questo percorso... Del resto in Direzione del Pci si vota e si è sempre votato».